

Vincenzi seppellisce i "traditori" "Era una cupola di mediocri"

Fulmini su Morettini e Francesca: mai stati miei amici

DONATELLA ALFONSO

SINDACO Vincenzi, che cosa prova a leggere quelle intercettazioni?
«Mi sento pugnalata alla schiena. Perché è così che fanno i traditori. E quello che non mi passerà mai sarà che da quelle intercettazioni emerge una serie di atti tristissimi, un tradimento di tutto quello che avevo creduto di fare insieme a loro. Un cinismo sconvolgente».

Si parla di appalti tentati anche sotto la sua amministrazione...

«L'unico comportamento provato è quello relativo alla gara per la Asl 2 di Savona, e il Comune di Genova proprio non c'entra. Ma...»

Ma?

«Ma uno può fare la tara a tutto, alla trivialità, alle scemenze che si dicono. Ma viene fuori che questa gente non voleva fare politica, ma usare la politica».

Lei è colpita non solo politicamente, però. Tra gli arrestati ci sono persone a lei vicinissime: Francesca e Morettini le hanno curato la campagna elettorale. Amici, in un certo senso...

«Andiamoci piano: nessuno di loro è mio amico. E nessuno di questi signori, durante la campagna elettorale, poteva occuparsi di raccogliere soldi né di spenderli. Stefano Francesca doveva curare tutta la comunicazione, Mas-

similiano Morettini, che mi hanno dato i Ds, sia chiaro, mi curava l'agenda».

In base a quali ragioni ha dato loro così tanta fiducia, peraltro?

«Morettini l'ho conosciuto nei giorni del G8, ed è stato accanto a me quando denunciavo che a compiere le violenze non c'era solo la polizia, ma anche i black bloc. Tra l'altro, al tempo delle primarie stava con il mio avversario; poi, visto che era bravo, me lo prendo e gli consegno la mia agenda. Adesso dice che non ha capito cosa stava facendo. Madonna mia...».

E poi c'è Stefano Francesca, la sua ombra.

«Francesca era un brillante e giovanissimo consigliere provinciale quando ero presidente della Provincia, era bravo davvero. Aveva iniziato a lavorare con dei sondaggisti, e quando mi candido alle europee gli chiedo di svolgere per me dei sondaggi, ma anche di curarmi la campagna. Lui viene poi a lavorare con me a Elm, l'associazione che tiene i rapporti tra Genova e l'Europa; e mi segue la campagna da sindaco. E' lui a inventarsi lo slogan "la nuova stagione"... perché è bravo. Fedrazzoni, invece, non l'ho mai frequentato; e Casagrande, per me, era un avvocato del Social Forum, e quindi mi sembrava normale che stesse insieme a Morettini».

Niente sospetti? E al vedere quello che si sta rivelando?

«No, non ne ho mai avuto di so-

spetti. Ora ho capito il loro volersi fare "cupola", gestire affari. Ma da mediocri, peraltro».

Sindaco, ha sbagliato anche lei? C'è qualcosa che non si perdona?

«Nei confronti di Francesca avrei dovuto mettere rimedio prima, perché lo vedevo allargarsi, fare lo sbruffone. Gli avevo dato qualche "mazzolata" in giunta, ma era già tardi. Mi sento in colpa per non aver capito prima di tutto da chi ero circondata... ma adesso sono contenta, perché in Comune ho sparso dappertutto degli anticorpi e soprattutto tre donne, la segretaria generale Danzi, la direttrice del personale Puglisi, l'assessore al Bilancio Balzani, nelle intercettazioni dicono che sono rompiscatole, ossi duri... Ed è un bene che la magistratura abbia aperto un'inchiesta e la stia facendo, perché ci ha evitato di mettere alla prova questi anticorpi. Meno male».

Sindaco, ma in questa vicenda cosa le ha fatto più male?

«Sicuramente la citazione del nome di mio marito. Lui non c'entra niente, mi ha sicuramente aiutato nella campagna elettorale perché è un bravo organizzatore, ma con quello che fa il Comune non c'entra nulla. Il fatto che loro ne parlassero a quel modo significa che c'è un pezzo del centrosinistra che non accetta il mio modo di fare politica e di amministrare,

e ha sempre sparso veleni: proprio sul ruolo di mio marito. Ma io sono tranquilla».

Nei primi giorni diceva "voglio vederci chiaro". E ora?

«Ora, quando leggo queste intercettazioni e vedo cosa riportano i giornali, mi sembra di incontrare i barbari. Queste persone erano quelli in cui credevo, la generazione nuova della politica.

Non voglio dover pensare, perché non è giusto, che per fortuna che ci sono i cinquanta-sessantenni: perché non è così che deve essere».

Ha pensato a dimettersi?

«Nel primo scoramamento si pensa di tutto, ma non me ne vado. Perché so che farei del male al Comune. Peraltro, il male io continuo a sentirlo, la città non lo merita. La sera prima che arrestassero Stefano Francesca, l'ho incontrato e gli ho chiesto: ma cosa hai fatto? Lui mi ha detto che aveva incontrato un imprenditore che voleva entrare nel giro delle mense, e che si era offerto di contribuire alla campagna elettorale. E che lui gli aveva detto di no. Adesso, leggo che invece, gli aveva detto di sì».

Marta Vincenzi, c'è una frase particolare che qualcuno le ha detto in questi giorni, che invece le ha fatto piacere?

«Sì, quello che mi ha detto proprio ieri Renzo Piano: che è proprio nei momenti della battaglia che si vedono i soldati valorosi».



"A Stefano ho dato qualche mazzolata perché lo vedevo fare lo sbruffone, ma ormai era tardi"

